

Mostra L'arte è di casa nelle antiche stanze dell'Hotel Bregaglia



PROMONTIGNO (CH) (s.bar.) L'Hotel Bregaglia assomiglia a un'opera d'arte. Costruito nel 1876, non è stato più modificato nella struttura. Alcune stanze non hanno bagni privati, l'arredamento è quello d'un tempo. Per i turisti abituati agli alberghi globalizzati, identici a ogni latitudine, è un piacevole viaggio nel passato. Ma in questo periodo il portone dell'edificio di Promontigno viene varcato anche dai visitatori di "Arte Hotel Bregaglia", un'iniziativa che ha portato undici artisti con venticinque opere nel paese situato a pochi chilometri dal confine italo-svizzero. Dalle finestre che danno sulla Val Bondasca si ammira un paesaggio che toglie il respiro. Fra le pareti della vallata spuntano il pizzo Badile e il Cengalo. Elementi che tornano, puntuali, in alcuni ambienti. È il caso di "Wie war der Himmer blau" di Gaudenz Signorelli, dove un fiocco di neve fa da sfondo a un'antica immagine del Badile. Alla "Fiamma", la punta più celebre della zona dell'Albigna, è dedicata l'opera di Pascal Weidemann e Daniel Mettler. Anche fra un piano e l'altro si incontrano installazioni. Su una parete gli alpinisti di Gabriela Gerber salgono fino ai 3308 metri del Badile, affiancati da "The Message" e "SOL -III" di Conrad J. Godly. Nelle camere si sposano il fascino dell'albergo e le opere d'arte. Nella stanza numero 10 grazie a Judith Albert emerge tutto il legame, limitato in passato da rigidi confini e ora da un grottesco cancello a Castasegna, fra la Bregaglia italiana e quella svizzera. I vocaboli del dialetto locale - "balcun", "cascata de gerani" - per un abitante della Valchiavenna sono perfettamente comprensibili. Muoversi all'interno dell'hotel diventa quindi anche un viaggio di esplorazione del "bregaiot" e l'hotel viene animato tramite l'arte anche in ottica linguistica. «La lingua è lo specchio dell'identità di una comunità, conoscerla permette di comprendere le dinamiche della vita del posto», spiega l'artista. In un corridoio si ammira "HandArbeit" di Evelina Cajacob, un omaggio al lavoro del personale dell'albergo, realizzato con un proiettore che ripropone in maniera virtuale la sistemazione di alcune tovaglie. La stessa artista nella camera 30 ha realizzato un dipinto murale che raffigura le ombre proiettate dai mobili. Nell'hotel si possono apprezzare anche altre opere di Remo Albert Alig, e Lukas Bardill, Markus e Reto Huber, Isabelle Krieg, Roman Singer e Jules Spinatsch. «Nel 2010 abbiamo organizzato questa mostra con l'idea di proporre un evento unico - sottolinea Luciano Fasciati, curatore della mostra - Vista l'attenzione raccolta, con circa 4000 visitatori, e la qualità delle opere, si è pensato di riproporla». Resterà aperta fino a ottobre e c'è la possibilità di visitarla con una guida. Per ulteriori informazioni c'è il sito internet www.artehotelbregaglia.ch.

IN BREVE

FESTIVAL DEL TERZIERE «TANGHI E FURORI» IN PIAZZA CAVOUR

TIRANO (c.c.) Venerdì 8 luglio è in programma nel chiostro della casa comunale in piazza Cavour a Tirano il secondo appuntamento della terza edizione del Festival musicale del Terziere Superiore, promosso dalla Comunità montana in collaborazione con il consorzio turistico.

Titolo del concerto "Tanghi e furori" che bene ispira sul ritmo della serata che vedrà esibirsi Guido Arbonelli al clarinetto e Giovanni Sorana al pianoforte. E per rendere onore allo spirito del concerto, i due artisti proporranno al pubblico Francis Poulenc con "Sonata", due brani di Astor Piazzolla "La muerte del Angel" e la conosciuta "Oblivion", Davide Zannoni "Degli eroici furori", Antonio D'Antò "Petite Suite" ed, infine, Enrico Biddocci "Kyros Suite". Davvero impossibile riassumere i curricula dei musicisti tanto sono qualificati e ricchi. Diciamo solo che Arborelli, perugino, ha svolto gli studi musicali al Conservatorio della sua città con il maestro Ciro Scarponi, diplomandosi con il massimo dei voti e la lode, mentre Sorana ha vinto diversi concorsi.

Il concerto avrà inizio alle 21, in caso di maltempo ci si sposta all'auditorium Trombini in viale Cappuccini.

AD APRICA

LE SETTE NOTE NELLE CONTRADE

APRICA (c.c.) Parte domani ad Aprica "Musica in contrada", la rassegna che vede l'esibizione del corpo musicale nelle diverse contrade della località orobica.

Il sodalizio, guidato dal maestro Gianpietro Passeri, partirà con il concerto nella contrada Dosso. I musicisti si sistemeranno nella storica contrada, all'aperto, per donare ai passanti qualche ora di musica (a partire dalle 21). Naturalmente in caso di maltempo l'esibizione salterà.

Gli appuntamenti successivi saranno il 10 luglio a San Pietro, 17 luglio a Santa Maria, il 24 luglio a Mavigna e infine il 31 luglio al Tennis club per la chiusura della manifestazione.

Ma la musica - anche quest'anno - sarà la colonna sonora dell'estate aprichese. Il 17 e 21 luglio, infatti, sarà la volta del coro Gambuer insieme al coro Voci del Lario (il 17), mentre nel corso di luglio e agosto saranno invitati musicisti di tutti i generi ad allietare le serate nella località turistica.

Ad esempio con il concerto d'organo del maestro Massino Nasetti al santuario di Maria Ausiliatrice (per organizzazione della parrocchia), con il concerto di Matteo Fedeli "Uno Stradivari per l'Aism" e l'appuntamento con il Festival del Terziere Superiore.



In «Route des Serres» abita l'arte di Plevano

Apri oggi a Palazzo Besta la «tappa» valtellinese della personale dedicata all'artista chiavennasco

TEGLIO La Galleria Gabriele Cappelletti e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio della provincia di Milano presentano "Route des Serres", doppia esposizione personale dell'artista Roberto Plevano, rispettivamente nella sede della galleria, nella centrale via Brera di Milano, e a Palazzo Besta a Teglio. Un'accoppiata di esposizioni per far conoscere la produzione dell'artista chiavennasco di nascita, ma trasferitosi a Milano all'età di nove anni. Mentre la personale milanese è già aperta dal 7 giugno, a Teglio l'inaugurazione è prevista alle 17 di questo pomeriggio.

«La serie di opere definite "Route des Serres" nasce a seguito di un soggiorno in Provenza, in una villa di Saint Paul de Vence e precisamente in Route des Serres - scrive di lui Giulio Giorello - Qui Plevano ritrova i luoghi, i profumi e soprattutto i colori di uno dei propri maestri artistici: Paul Cézanne. L'influenza dell'atmosfera provenzale e del proprio "padre" ispiratore riporta nuova energia all'opera dell'artista, che rilegge il proprio astrattismo geometrico sotto una nuova luce, delicata e intensa al contempo, indirizzando la propria ricerca verso un'impostazione quanto mai attuale». Come emerge da un intenso dialogo con il figlio, riportato all'interno del catalogo della mostra (disponibile nelle sedi delle mostre con testi di Giulio Giorello, Luca Pietro Nicoletti, Giacomo Maria Prati, Franco Zazzeri; dialogo tra Matteo e Roberto Plevano; poesie di Caterina Parisi Mehr e Luca Pietro Nicoletti), queste opere nascono da una straordinaria tensione tra le contraddizioni del potere in ogni sua forma, con le

conseguenze disastrose a cui spesso porta, e la speranza di costruire una società più rispettosa dell'uomo, delle risorse del pianeta e volta ad un benessere collettivo. Per questo il contatto tra la natura, in una delle sue più belle espressioni come quelle della Provenza, e la sensibilità artistica verso la qualità della vita e attenta all'espressione individuale, lasciano una speranza per la nascita di un nuovo umanesimo, che sappia imparare dagli errori del passato. «...Le sue tele sono piccole cosmologie bidimensionali: pagine di quel libro del mondo ove rette, cerchi, triangoli, rettangoli ecc. si combinano nei modi più disparati come a voler imbrigliare in uno schema logico e comprensibile a Homo sapiens la trama della realtà». Tra le mostre principali di Plevano: Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, 1983 e 1987; Palazzo Pestalozzi di Chia-

vanna, 1988; Spazio La Pianta di Corsico, 1989; Centro Culturale Cascina Grande di Rozzano, 1991; Palazzo Gallo di Gravedona, 1993; "Anatomia del tempo, dello spazio, della materia" e "Donne allo specchio", con poesie di Elena Petrassi a Milano e Chiavenna, 2001 e 2002 Spazio La Pianta (Corsico), Brambati Arte (Vaprio d'Adda). Molti sono i musicisti jazz di prestigio che hanno collaborato con Roberto Plevano tra cui Guido Manusardi, Gianni Cazzola, Gianluigi Trovesi, Gianni Coscia, Lucio Terzano, Luigi Bonafede.

La mostra a palazzo Besta sarà aperta dal 3 luglio al 31 agosto nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17, nei giorni festivi dalle 8 alle 14 (aperto prima, terza e quinta domenica del mese, chiuso il lunedì successivo).

Clara Castoldi

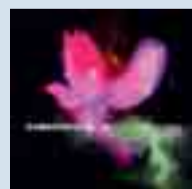
PRESENTAZIONE DEL LIBRO A SONDRIO

Alla scoperta della tradizione alpina: la stüa

■ (c.c.) Entra nel vivo la programma culturale estiva dell'Accademia del Pizzocchero che martedì 5 luglio presenta nella Sala delle Acque del Bim a Sondrio "La stüa nella Rezia italiana". Il libro interessa Valtellina, Valchiavenna e le due aree di lingua italiana, ma in territorio svizzero, Val Bregaglia e Val Poschiavo e prende in considerazione la stüa, il cuore della casa che per secoli ha contraddistinto queste valli alpine. All'iniziativa hanno collaborato diversi studiosi ai quali è affidata la scelta di esempi significativi di stüa nelle varie zone, oggetto di schede e di immagini a cura di Livio Piatta. La presentazione avrà inizio alle 18 con il saluto del presidente del Bim, Carla Cioccarelli, e del presidente Rezio Donchi. L'introduzione sarà fatta da Guido Scaramellini.

IL CD DELLA SETTIMANA

Il ritorno dei Casino Royale fra elettronica e poesia



Titolo: Io e la mia ombra
Autore: Casino Royale

■ Cinque anni dopo, eccoli di ritorno: i Casino Royale si sono fatti di nuovo aspettare a lungo prima di tornare con un nuovo disco di inediti, dopo "Reale" di fine 2006 (che era arrivato a nove anni di distanza da "CRX" del 1997). Nel nuovo lavoro "Io e la mia ombra" la formazione milanese decide di fare tutto in proprio, e dimostra ancora una volta una capacità di scrittura sicuramente fuori dal comune. Musicalmente si sente chiaramente il maggiore uso dell'elettronica rispetto a "Reale", una volontà espressa chiaramente dalla stessa band che voleva voltare pagina e distaccarsi dall'ultimo periodo: nel disco si passa dal soul-step di "Solitudini di massa" alla title-track, ma pure al rock elettronico di "Ogni uomo una radio" e all'electro-pop di "Il fiato per raggiungerli". Lasciano il segno anche i sei minuti di "Vivi". Insomma, "Io e la mia ombra" dice chiaro che dopo ventiquattro anni dal debutto i Casino Royale sono ancora qui: ottime notizie per gli appassionati del genere.

IL LIBRO DELLA SETTIMANA

Misteri, segreti e delitti in un «puzzle» dal passato



Titolo: Il superstito
Autore: Wulf Dorn
Editore: Corbaccio, € 18.60

■ Wulf Dorn dopo l'inatteso successo de "La psichiatra" (100mila copie in Italia) ha preso gusto agli psico-thriller tutta azione, in cui i personaggi non fanno troppe storie prima di finire ammazzati, e quelli che sopravvivono hanno i loro bei complessi e sensi di colpa. Come Jan Forstner, il protagonista de "Il superstito", che vive con l'incubo del fratellino sparito anni prima durante una passeggiata notturna in un bosco, il mistero di un padre che si è schiantato in auto contro un albero mentre correva non si sa dove nel cuore della notte e l'enigma di una ragazza disturbata che muore proprio davanti ai suoi occhi. Casualità? Sfortuna? Per non uscirne pazzo, il ragazzo diventa psichiatra e torna dopo 23 anni nel paesino che fu teatro delle tragedie per rimettere insieme i pezzi della storia tra reticenze, paure e atmosfere torbide. A poco a poco si compone il puzzle di un passato diverso da quello che Forstner ricordava, un passato in cui il caso non esiste e tutti gli misteri trovano la loro spiegazione. Poco o molto rassicurante che sia.

IL DVD DELLA SETTIMANA

Con Jeff Bridges, i Coen «sfidano» l'icona del western



Titolo: Il Grifta
Un film di Ethan Coen, Joel Coen
Con Matt Damon, Josh Brolin, Jeff Bridges, Barry Pepper, Domhnall Gleeson.
Genere: western

■ Un film che rappresenta l'ennesima sfida dei Coen: confrontarsi con il western (genere che hanno già esplorato, a modo loro ovviamente) e con un'icona della storia del cinema di nome John Wayne. Non era un'impresa facile realizzare un remake del film di Henry Hathaway che fece vincere l'Oscar al suo protagonista. Ma, come sempre, i Coen hanno costruito un'opera assolutamente personale pur rispettando lo spirito del romanzo di Charles Portis a cui la sceneggiatura si ispira. La storia? Qualcuno forse la ricorderà: Mattie Ross è una quattordicenne ferma mente intenzionata a portare dinanzi al giudice Tom Chaney, l'uomo che ha brutalmente assassinato suo padre. Per far ciò ingaggia lo sceriffo Rooster Cogburn, non più giovane e alcolizzato ma ritenuto da tutti un uomo duro: Cogburn non la vuole tra i piedi, ma lei gli si impone. È un film sul distacco, sulla perdita, sulla separazione, Il Grifta. E Jeff Bridges è perfetto nel rendere quasi tangibile questa figura di uomo della frontiera.